

# Per la Festa dell'Epifania

La festa dell'Epifania è, per eccellenza, la festa della fede, della luce, della chiamata alla grazia.

La chiamata dei Magi alla culla di Betlemme per adorare Gesù Bambino è stata sempre dalla Chiesa considerata come la primizia della chiamata di tutti gli uomini pagani alla fede cristiana. La stella che chiama i Magi e ne illumina il cammino verso Betlemme è un simbolo di quella luce della fede che illumina l'uomo nel suo cammino verso l'eternità. La stessa cerimonia della rinnovazione dei voti battesimali che oggi si fa in tante chiese richiama il dono della fede che ci fu dato nel giorno del nostro battesimo. Come la festa della S. Infanzia vuole essere un richiamo a tutti i battezzati per quello slancio apostolico verso i pagani che deve contraddistinguere ogni testimonianza cristiana.

Accogliamo l'invito della Chiesa e meditiamo tre aspetti di questa «festa della luce» che è l'Epifania:

- a) *Il dono della chiamata alla fede:* b) *La nostra risposta alla chiamata;*
- c) *I frutti, in noi e attorno a noi, di questa risposta alla chiamata.*

## IL DONO DELLA CHIAMATA ALLA FEDE

Il valore inestimabile della nostra chiamata alla fede lo si riscontra facilmente quando si pensa a tutto quello che essa reca alla nostra vita. La fede è veramente un valore di luce, di forza, di orientamento, di gioia. Il poeta francese Sully Prudhomme ha descritto drammaticamente le angosce del dubbio in una notte insonne, il combattimento dell'anima con Dio. Questo è il primo valore che reca con sé la stella della fede: togliere il dubbio, dare all'intelligenza, fatta per il vero una certezza assoluta ed incrollabile circa le verità che più ci importa di sapere, quelle che danno una risposta ai più profondi e urgenti, insopprimibili problemi della vita. Lo spirito umano che abbandonato a se stesso non trova nella sua ragione che una guida infedele, ha un incrollabile sostegno nella fede, come nave sbattuta dalla tempesta che si fissa nell'ancora gettata. La fede per sua virtù intrinseca elimina l'incertezza, fortifica la ragione, le impedisce di errare; dà ai nostri timidi pensieri la forza dell'affermazione, dissipa le nostre tenebre, irradiando di luce serena la nostra intelligenza.

Questo valore stellare della fede lo scoprono e lo sentono con più vivezza coloro che ne sono illuminati nell'età adulta. In questo senso ha ragione Chesterton quando scrive: «Dovremo tutti avere sempre una fede da neofiti, una fede da convertiti di fresco». Il convertito scopre immediatamente che la fede dà un senso, un orientamento, uno scopo a tutta la vita.

«Mi era stato detto — scrive Owen Francis Dudley — che, se mi fossi fatto cattolico, la mia mente sarebbe stata inceppata e la mia religione soffocata; non sarei più stato in grado di pensare per mio proprio conto. Ho trovato al contrario che la Chiesa cattolica mi pone su una piattaforma di verità, dalla quale persino una povera mente come la mia può ascendere a altezze incommensurabili. Fu come uscire da una camera chiusa, con le finestre sprangate, e trovarmi sulla cima di un alto colle, intorno al quale soffiassero tutti i venti del cielo».

Non c'è infatti problema sul quale la stella della fede non rifletta la sua luce. La fede è luce per il filosofo e per il teologo, per il letterato e per lo scienziato, lo stesso progresso umano, lo stesso progresso tecnico, hanno beneficio dalla luce della fede.

« Il comunista — scrive Douglas Hyde — può essere capace di mettere il dito sulle piaghe sociali, ma solo il cristiano è in grado di indicare il bene. Le moderne correnti di pensiero tendono a dimostrare che gli insegnamenti sociali della Chiesa sono veramente progressisti; che la politica da essa raccomandata, conduce a un vero miglioramento umano. Questo è il motivo per cui la gente prende sempre più sul serio le encicliche sociali « *Rerum novarum* » e « *Quadragesimo anno* ». L'unica obiezione che, se mai, si può sollevare, è che precorsero i loro tempi ».

« Gli insegnamenti della sociologia cattolica — dichiara Enriques Matorras — diedero una risposta soddisfacente alle questioni che mi ponevo contenendo, secondo me il rimedio per la liberazione degli oppressi. Negli insegnamenti della Chiesa cattolica trovai una condanna scottante ed estremamente energica dell'oppressione della classe operaia ».

#### LA NOSTRA RISPOSTA ALLA CHIAMATA

Non basta la chiamata di Dio. E' indispensabile anche la nostra risposta. La luce di Dio non si impone mai, si propone. La discrezione è la firma dell'azione di Dio. Dio è estremamente rispettoso della nostra libertà: illumina, ma non abbaglia, invita, ma non costringe, sollecita dolcemente dall'interno, senza mai ricorrere a costrizioni esterne. All'uomo rimane sempre la triste possibilità di chiudere gli occhi alla luce, di dire di no alla chiamata, di rifiutare il dono di Dio.

I Magi hanno visto la stella e sono partiti immediatamente. « Abbiamo visto la stella e siamo venuti ».

« La verità che si rivela ha bisogno, per penetrare in un'anima, di buona volontà e di docilità. La santità che fa sentire il suo appello presuppone in colui che è chiamato, un cuore aperto all'amore. Quando tutto questo manca la verità è come inceppata, la luce diaframmata, il fuoco soffocato. Credere non è soltanto volere la volontà divina, ma ascoltare la voce che viene dalla « debolezza » di Dio. Credere è avere quella santa nobiltà di cuore che è il coraggio di schierarsi per la verità disarmata; credere è avere quella squisita vigilanza di spirito che sa riconoscere la verità anche attraverso la oscurità; credere è avere la chiaroveggenza dell'amore e la divinazione del desiderio. E' questo il mistero ineffabile dell'amore » (Romano Guardini).

I Magi, sotto questo aspetto, ci forniscono una testimonianza meravigliosa. Non esitano a credere e ad adorare anche se la loro ragione e la loro cultura li avrebbe, naturalmente, portati a non credere. La loro testimonianza è contrassegnata da una duplice vittoria. Contro due tentazioni che sono continuamente in agguato sul cammino del cristiano: la tentazione della saggezza e la tentazione del rispetto umano. Tentazioni contro le quali già S. Paolo metteva in guardia i primi cristiani: « Vedete, fratelli, scriveva S. Paolo ai cristiani di Corinto, tra di voi non ci sono molti saggi, non ci sono molti nobili. La Chiesa non è stata mai una accademia di saggi, nè un Cenacolo di spirituali sublimi, nè un'assemblea di superuomini. La fede, il cristianesimo, la Chiesa vanno prese come sono, nella loro realtà umana e quotidiana, come nella loro struttura ideale eterna e divina. Per amare la Chiesa, bisogna vincere ogni ripugnanza amarla nella sua tradizione massiccia e sprofondarsi, per così dire, nella sua vita semplice come il grano si seppellisce nella umiltà della terra.

« Per possedere il tesoro, scrive P. Henry de Lubac, non c'è altra strada

che prendere anche il "vaso d'argilla" che lo contiene: senza quello il tesoro evapora. Bisogna accettare cioè che San Paolo, il quale conosceva bene queste tentazioni, chiamava "la semplicità nel Cristo". Bisogna senza reticenze essere "la plebe di Dio", in altri termini la necessità di essere umili per aderire a Cristo porta con sé la necessità di essere umili per cercarlo nella sua Chiesa e per giungere alla sottomissione dell'intelligenza all'amore della fraternità ».

San Clemente Romano, uno dei primi successori di S. Pietro, scriveva: « Il Cristo appartiene a coloro che hanno dei sentimenti umili e non a coloro che si elevano al di sopra del gregge ».

*O humilitas, o sublimitas! Domus lutea et aula regia! Corpus mortis, et templum lucis! Despectio denique superbis et sponsa Christi!*

#### I FRUTTI, IN NOI E ATTORNO A NOI, DELLA CHIAMATA

Ogni risposta autentica alla chiamata comprende in sé due momenti: il momento mistico e il momento dinamico. La luce è vera soltanto se ha la capacità di riflettersi. « Brillì la vostra luce di fronte agli uomini affinché vedano le vostre opere e glorifichino il Padre che è nei Cieli ». La religione è vera soltanto se cambia il corso della giornata di coloro che l'hanno abbracciata. La messa del mattino suppone sempre la messa della giornata. La messa pregata conduce alla messa vissuta.

La testimonianza dei Magi è autentica perchè è contraddistinta da due frutti: la gioia e l'apostolato.

« Per farmi imparare a credere al loro Dio — scrive Nietzsche — bisognerebbe che mi cantassero dei canti migliori, bisognerebbe che i suoi discepoli avessero un'aria più amabile ».

« Dove diamine avete nascosto la vostra gioia! — rimprovera Bernanos ai cristiani: — a vedervi vivere come vivete non si direbbe che a voi e a voi soli sia stata promessa la gioia del Signore ».

« Il Regno di Dio — scrive invece San Paolo — non è mangiare né bere, ma giustizia e pace e gioia dello Spirito Santo ». « Ci credono tristi, noi che siamo sempre gioiosi ». « Il frutto dello spirito è la Carità, la gioia, la pace ».

Gioia e apostolato. Il Vangelo non ci parla più dei Magi, ma la tradizione ne ha fatto degli apostoli che hanno evangelizzato le loro Regioni e in alcuni paesi sono venerati come santi. « Quando avrai Dio nel tuo cuore — scrive Claudel — avrai l'ospite che non ti dà più pace ». La fede vera è sempre contagiosa. Il cristiano è uno che per avere gli occhi e il cuore pieni del Cristo sente il bisogno di comunicare questa sua fede a coloro che gli stanno attorno. La prova dell'amore sono le opere. La prova dell'amore di Dio è l'amore del prossimo. E amare il prossimo non vuol dire soltanto carità materiale, ma vuol dire soprattutto volere il loro bene, cioè il bene dell'anima. Nel suo libro « La Chiesa in stato di missione » Mons. Leone Giuseppe Suenens racconta: « Sono stati interrogati duecento cattolici praticanti. La domanda loro rivolta era la seguente: « Avete mai tentato di avvicinare un'anima per portarla alla Chiesa? ». Ben 72 persone hanno risposto che non avevano mai tentato di stabilire un contatto personale con intendimenti apostolici. 78 hanno dichiarato di aver tentato di guadagnare adepti e 43 di essere riusciti.

Sac. dott. GIOVANNI BARRA  
professore nel Seminario di Pinerolo